

Versione accettata per la pubblicazione. La versione definitiva e rivista di questo articolo è stata pubblicata come

Di Nicola, Andrea; Martini, Elisa; Baratto, Gabriele, "Social smugglers. Come i social network stanno modificando il traffico di migranti", in *Etnografia e ricerca qualitativa* n. 1, 2019, pp- 73-100.

DOI: <http://dx.doi.org/10.3240/93663>

Trafficienti social. Come i social network stanno modificando il traffico di migranti

1. Introduzione

Da più di due decenni il traffico di migranti è in cima all'agenda politica, sia nazionale che europea. Se da un lato i cambiamenti globali geopolitici hanno spinto sempre più persone (tra cui numerosi richiedenti asilo) ad abbandonare il proprio paese di origine, dall'altro la crescente domanda di migrazione, nell'assenza di vie legittime, ha incontrato l'offerta di organizzazioni criminali transnazionali. Secondo Europol (2016), oltre il 90% del più di un milione di migranti privi di documenti che è entrato nell'Unione Europea nel 2015 ha utilizzato una qualche forma di "servizio di facilitazione" fornito da reti di trafficanti.

Il traffico di migranti, per l'articolo 3 del Protocollo contro il traffico di migranti via terra, mare e aria, aggiuntivo alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transazionale, è quella attività volta a "procurare, al fine di ricavare [...] un *vantaggio finanziario o materiale*,

l'ingresso illegale di una persona in uno Stato Parte di cui la persona non è cittadina o residente permanente” (Nazioni Unite, 2000a)¹. Il traffico di migranti come reato transnazionale si concretizza dunque in un rapporto contrattuale (illecito) in cui il trafficante si impegna a trasferire un soggetto da un paese a un altro in cambio di denaro o di altri beni materiali².

Sebbene l'attività criminale di chi traffica migranti non sia nuova (si veda, ad esempio, Morrison, 2002), nuovo è l'uso pervasivo delle tecnologie digitali

¹ Spesso combinati o confusi tra loro, il traffico di migranti e la tratta di esseri umani sono due fenomeni diversi. Secondo l'articolo 3 del Protocollo dedicato aggiuntivo alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transazionale, con tratta di esseri umani ci si riferisce ad una moderna forma di schiavitù che comporta “il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'ospitare o l'accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione [...] a scopo di *sfruttamento*” (Nazioni Unite, 2000b).

² Va sottolineato che il nesso tra criminalizzazione e traffico di migranti viene analizzato anche in chiave critica. In particolare, per alcuni autori sarebbe necessario distinguere i casi in cui l'attività avviene a fini di lucro da quelli in cui persegue fini umanitari (si veda ad esempio Watson, 2015). Anche in base al Protocollo delle Nazioni Unite, affinché ci sia il reato è necessario che il trafficante agisca al fine di ottenere, direttamente o indirettamente, denaro o altre utilità materiali: non sarebbero da criminalizzare, dunque, “i membri della famiglia, le ONG o i gruppi religiosi che facilitano l'ingresso illegale per fini umanitari o senza profitto” (UNODC, 2013; McAdam, Baumeister 2010, p. 5). Nonostante ciò, il legislatore italiano (come quello di gran parte degli altri paesi dell'Unione Europea), in base alla Direttiva 2002/90 e alla Decisione Quadro 2002/946, ha introdotto nel proprio ordinamento un reato (“favoreggiamento dell'immigrazione clandestina”) in cui la finalità di profitto non è prevista come elemento necessario, ma solo come circostanza aggravante. Le norme penali degli stati UE, dunque, tutelerebbero l'interesse nazionale del controllo dei flussi migratori anziché i migranti in una situazione di vulnerabilità, *ratio* sottostante al reato previsto dal Protocollo delle Nazioni Unite (Veas, 2018). Merita di essere sottolineato che, nella pratica, esistono diverse situazioni ambigue in cui la distinzione tra il fine di lucro e quello umanitario non è agevole. I trafficanti, ad esempio, di solito fanno pagare i clienti che chiedono di espatriare per fini umanitari (come i richiedenti asilo) e vengono da questi percepiti come benefattori (Kyle, Dale, 2011; Watson, 2015). Si crea dunque una “zona grigia di eticità” (Di Nicola, 2016) nella quale, in assenza di mezzi alternativi legittimi, i servizi offerti dai trafficanti sono la sola via per scappare da situazioni pericolose e di conflitto. C'è chi sostiene (si veda ad esempio Aloyo, Cusmano, 2018) che, in alcuni casi, il traffico di migranti dovrebbe essere considerato un comportamento moralmente ammissibile (e dunque non deviante) anche quando criminalizzato, come nel caso di chi oggi aiuta civili a scappare da paesi in conflitto o in passato aiutò gli schiavi africani a fuggire dagli stati schiavisti nell'America dell'800 o gli ebrei dagli stati nazisti durante la Seconda guerra mondiale (*ibidem*).

(in particolar modo dei social network) in tutte le sue fasi (Di Nicola, Musumeci, 2014; Hughes, 2014; Latonero, 2011; 2012; Sarkar, 2015).

Questo saggio si propone di analizzare in che modo i social network e le tecnologie digitali stiano modificando: 1) le caratteristiche dei gruppi criminali dediti al traffico di migranti, ovvero le modalità di associazione criminale, la struttura dei gruppi criminali e le collaborazioni tra loro; 2) il traffico di migranti come attività criminale organizzata; 3) la scelta dei trafficanti da parte di migranti, ovvero l'impatto dei social network sulle reti sociali dei migranti che usano i servizi dei trafficanti.

2. Gli studi su criminalità organizzata, traffico di migranti e nuove tecnologie

Le information and communication technologies (ICT) hanno trasformato in modo pervasivo la società contemporanea, compreso il mondo della devianza e dei devianti (Castells, 1997; Williams, 2006).

Lo studio delle relazioni tra criminalità organizzata e crimini organizzati, da una parte, e tecnologie dell'informazione e della comunicazione, dall'altra, è tuttavia ancora scarsamente sviluppato. Poche analisi se ne sono occupate con riferimento a Internet e ancora meno con attenzione ai social network o con riferimento a specifiche attività criminali organizzate. Infatti, sebbene esistano oggi numerosi report istituzionali (INCB, 2011; Khoo Boon Hui, 2011; Europol, 2015) e articoli giornalistici in cui viene trattato il tema l'utilizzo di Internet da parte della criminalità organizzata, quasi sempre le informazioni contenute sono di carattere anedddotico.

1.1 Gruppi criminali, trafficanti e social network

Choo e Smith (2008), seguendo la linea di pensiero già espressa nel lavoro di Wall (1997), hanno identificato tre categorie di gruppi criminali che sfruttano le ICT: i) gruppi criminali tradizionali che le usano per espandere le proprie attività criminali offline; ii) gruppi criminali *cyber* che operano esclusivamente online; iii) gruppi criminali organizzati di individui motivati ideologicamente o politicamente che si avvalgono delle tecnologie per facilitare le proprie condotte criminali.

Fino ad oggi, la letteratura criminologica si è perlopiù interessata ai gruppi criminali *cyber* operanti esclusivamente online (tra i molti: Wall, 2015; 2014; Koops, 2010; Broadhurst *et al.*, 2014; Lusthaus, 2013; Leukfeldt *et al.*, 2017), soffermandosi su come l'ambiente *cyber* possa modificare le relazioni criminali (Brenner, 2013; Leukfeldt *et al.*, 2017), ossia l'organizzazione dei devianti (Best, Luckenbil, 1994). Lo stesso aspetto non è stato invece approfondito nel caso dei gruppi che operano principalmente offline e che hanno uno scopo orientato al profitto (*business-oriented*). Anche quando alcune analisi cercano di fare comprendere come Internet abbia cambiato o possa cambiare l'organizzazione dei devianti che operano tradizionalmente offline (Leukfeldt *et al.*, 2017; Morris, 2004; Giacomassi, Pitts, 2009), esse si limitano a concettualizzazioni teoriche e non si sforzano di individuarne

empiricamente le determinanti di cambiamento strutturali. Inoltre, nessuno studio si è occupato in modo analitico del traffico di migranti.

1.2 Attività criminali organizzate, traffico di migranti e social network

Ad oggi non abbiamo un quadro preciso su come i gruppi criminali organizzati si servano delle nuove tecnologie nelle loro attività (Nix *et al.*, 2016) e talvolta non è facile distinguere tra stereotipi e realtà (Lavorgna, 2015). La letteratura sul nesso tra attività criminali organizzate e ICT si è concentrata più sull'individuazione delle singole attività in cui si fa uso delle nuove tecnologie che sui cambiamenti indotti da Internet nei *modi operandi* (Wall, 1997, 2011; Grabosky, Smith, 2001; Jaishankar, 2011).

Tra i pochi lavori che vanno in una direzione differente c'è quello di Lavorgna (2015) che ha identificato le opportunità criminali fornite dagli strumenti digitali all'organizzazione della devianza: oltre a quelle *comunicative*, *relazionali* e *organizzative*, esisterebbero quelle *manageriali* (Internet, insieme ai social network, aumenta l'efficienza nei mercati illegali perché permette ai criminali di regolare facilmente e tempestivamente i traffici per far fronte ai cambiamenti nella domanda) e quelle *promozionali* (Internet viene utilizzato come risorsa per capire i bisogni del cliente e promuovere più efficacemente il prodotto).

Similmente anche Fraser (2016), rispetto alla tratta di persone e più specificatamente con riguardo esclusivo ai social network, nella sua indagine

etnografica sulle vittime di tratta in ventuno paesi in via di sviluppo, ha chiarito come i trafficanti si appoggino alle nuove tecnologie per reclutare clienti e per comunicare con loro anche se geograficamente distanti. Che i social network svolgano un ruolo rilevante nelle moderne attività criminali organizzate è, d'altro canto, confermato anche da ricerche sul terrorismo o sulla radicalizzazione (Huey, 2015; Klausen, 2015), sulla tratta di esseri umani (Di Nicola *et al.*, 2013; Latonero, 2011; 2012), sulla vendita di prodotti contraffatti o di sostanze psicotrope (King *et al.*, 2007; Nix *et al.*, 2016; Morselli, 2010; Corazza *et al.*, 2014; Kolliakou *et al.*, 2016; Lange *et al.*, 2010; Walsh, 2011), sul traffico illegale di animali (Siriwat, Nijman, 2018; Kitson, Nekaris, 2017). Tutti lavori, questi, in cui emerge in modo descrittivo il ruolo dei social network ma non vengono forniti quadri analitici sul nesso tra social network e attività criminalità organizzate. Nessuna, poi, si è occupata di traffico di migranti e richiedenti asilo.

1.3 Trafficanti/migranti e social network

Le relazioni tra tecnologie digitali e processi migratori sono state oggetto di diversi studi (alcuni esempi sono: Parham, 2004; Diminescu, 2008; Hiller, Franz, 2004; Kissau, 2012; Komito, 2011; Madianou, Miller, 2012; Ros, 2010; van den Bos, Nell, 2006). In particolare vari autori si sono occupati delle modalità con cui i migranti si avvalgono delle tecnologie per connettersi ai propri cari rimasti nei paesi di origine o per costruire nuove relazioni nei

paesi di destinazione (Horst, 2006; Horst, Taylor, 2014; Panagakos, Horst, 2006; Vertovec, 2004, 2009), dell'influenza di Internet sulla vita dei migranti nel paese ospitante (Watkins, 2010; Geißler, Pöttker, 2009; Greschke, 2014; Collier, 2015), dei costi e benefici della migrazione o, in generale, dell'impatto della società dell'informazione sulla vita dei migranti (Garratt *et al.*, 1993). Alcune ricerche, prevalentemente di carattere istituzionale, hanno inoltre investigato l'utilizzo delle tecnologie digitali durante la fase di *decision-making* del migrante (Gillespie *et al.*, 2016; Wall, *et al.* 2017). Così uno studio del Regional Mixed Migration (2016) sottolinea come i (potenziali) migranti usino i social network per ottenere informazioni aggiornate sul viaggio. E ciò è confermato anche da uno dei più recenti contributi accademici sull'argomento (Borkert *et al.*, 2018), che ha messo in rilievo il frequente utilizzo di Facebook, WhatsApp o Viber per condividere o cercare notizie sulle rotte migratorie e sui mezzi più efficaci per raggiungere l'Europa: i migranti così diventano consumatori e produttori digitali di conoscenza (consapevole e qualificata) sull'emigrazione.

Questa letteratura, però, non ha un focus specifico sul traffico di migranti, né un approccio criminologico e non prende in considerazione la relazione tra trafficante e migrante durante il processo migratorio con attenzione ai social network. Non cerca, ad esempio, di comprendere se i migranti scelgono di quali trafficanti servirsi e interagiscono con loro appoggiandosi ai social network.

2. Metodologia

Questo saggio si basa sui risultati di una ricerca empirica che ha coinvolto una triangolazione di più strategie di raccolta dati: analisi di fonti su *surface web* e *dark web*, etnografia virtuale e interviste con osservatori privilegiati. Il saggio prende le mosse da uno studio che ha coinvolto principalmente quattro paesi europei (Bulgaria, Italia, Regno Unito e Romania) e che ha avuto lo scopo di migliorare la conoscenza sull'uso di Internet (compresi i social network) nella tratta di esseri umani e nel traffico di migranti³.

In prima battuta è stata condotta un'analisi esplorativa del web: in particolare, sono state effettuate ricerche online su Google e Torch, sui siti di social network e sui forum web, utilizzando un elenco di parole chiave suggerite dai rapporti del Consiglio d'Europa e dal lavoro di Latonero (2011) (cfr. tabella 1).

[INSERIRE TABELLA 1 QUI]

³ Si tratta del progetto di ricerca europeo *Surf and Sound. Improving and sharing knowledge on the Internet role in the human trafficking process*, cofinanziato dalla Commissione europea nell'ambito del programma ISEC 2013. Il progetto è stato coordinato dal gruppo di ricerca eCrime del Dipartimento "Facoltà di Giurisprudenza" dell'Università degli Studi di Trento ed è stato realizzato in partnership con il Center for the Study of Democracy (Sofia, Bulgaria) e l'Università di Teesside (Middlesbrough, Regno Unito). Alla realizzazione della ricerca nel contesto italiano, oltre agli autori di questo articolo, hanno partecipato Martina Cicaloni e Valeria Ferrari. A loro va il nostro più sentito ringraziamento. Per una disanima dei risultati si veda Di Nicola *et al.*, 2017.

Gli elementi web raccolti nella fase iniziale ci hanno permesso di identificare e utilizzare quelle parole chiave che indirizzavano più frequentemente a contenuti potenzialmente legati al traffico di migranti. In totale, sono stati raccolti in database dedicato, e poi analizzati, 178 contenuti web considerati idonei.

In seguito, è stata condotta una etnografia virtuale in ogni paese (per un periodo di 16 mesi). Come metodo di ricerca, l'etnografia virtuale estende il campo etnografico e l'osservazione dall'esame delle interazioni face-to-face tra soggetto e ricercatore (Lenihan, Kelly-Holmes, 2016), trasferendo la tradizione etnografica nello spazio sociale di Internet (Hine, 2008, p. 257). Per tale scopo, l'etnografo si immerge in un ambiente virtuale, osservando e/o interagendo con i soggetti per un lungo periodo di tempo.

Abbiamo creato degli account Facebook *ad hoc* al fine di osservare pagine, gruppi e individui che pubblicizzavano servizi per migrare irregolarmente e fornivano informazioni su modi e mezzi di trasporto per agevolare l'ingresso in un altro paese. A partire da questa attività di osservazione passiva, in alcuni casi siamo passati ad interagire direttamente con i trafficanti attraverso Facebook Messenger, forum web e servizi telefonici online forniti da applicazioni mobili (come Viber e WhatsApp), che consentono il totale anonimato. Più nello specifico, in questo caso il nostro lavoro è stato di etnografia virtuale "coperta" (Spicker, 2011; Calvey, 2013; Marzano, 2018): non abbiamo rivelato la nostra identità ai soggetti osservati e abbiamo

sostenuto di essere potenziali clienti o di contattarli per conto di potenziali clienti⁴.

Al fine di integrare le informazioni raccolte durante l'esplorazione del web, sono state realizzate, inoltre, 42 interviste semi-strutturate con diversi osservatori privilegiati, ovvero rappresentanti di organizzazioni non governative, forze dell'ordine, trafficanti, migranti ed esperti di criminalità informatica.

L'analisi dei dati ha seguito un approccio di *grounded theory*, allo scopo di giungere alla costruzione di teorizzazioni sul rapporto tra social network e traffico di migranti con riferimento ai tre obiettivi della ricerca. I dati man mano raccolti sono stati progressivamente codificati e raggruppati in

⁴ L'etnografia coperta, che abbiamo usato come *extrema ratio*, è stata da molti criticata, anche aspramente, perché ritenuta ingannevole. Si tratta infatti di una strategia di raccolta dati con implicazioni etiche in quanto contraria al principio comunemente accolto del consenso informato (Calvey, 2018). Sono state soprattutto criticate impostazioni come quelle che abbiamo adottato, dove non solo il criminologo non dichiara la ricerca, ma mette in atto delle finzioni (Spicker, 2011, pp. 119-120). Nonostante le critiche, diversi studi criminologici, considerati pionieristici, hanno seguito metodologie simili, come quello di Schepers-Hughes (2004) sul commercio illecito di organi. Come è stato fatto notare già da Miller (1995, p. 103), lo studio del crimine alcune volte richiede metodologie "sotto copertura" per ottenere la necessaria ricchezza informativa nell'analisi di particolari forme di devianza e criminalità. Dal canto nostro, credendo in questo approccio ma pur consapevoli dei rischi, abbiamo cercato di passare all'interazione diretta con i trafficanti solo quando fosse palese il reale valore aggiunto rispetto ad una semplice osservazione di pagine, gruppi e individui sui social network. Non abbiamo poi mai chiesto dettagli sull'identità delle persone, né conservato materiale che potessero ricondurre ad individui. E abbiamo agito sulla base di un protocollo standard di interazione che potesse minimizzare i contenuti non veritieri delle nostre esternazioni e gli effetti negativi sull'interlocutore.

categorie analitiche e nel quadro teorico induttivo che presentiamo in questo saggio⁵.

3. I risultati

3.1 Trafficanti di migranti e social network

I social network non solo facilitano i contatti tra membri di un'organizzazione ma permettono anche di trovare più agevolmente le “competenze” criminali necessarie all'esterno del gruppo.

I social network sembrano agevolare un modello di organizzazione criminale composto da strutture fluide a rete, con nuclei ristretti di associati che reclutano all'occorrenza soggetti con competenze specifiche anche in altri paesi o in altre reti di criminali.

[...] si tengono in contatto. Chi trasporta, chi ospita, chi recluta. Fino alla destinazione finale. Quindi continuano a connettersi, ovviamente, attraverso Internet, attraverso gli stessi social network, fino a quando il gruppo di persone non arriva [nel paese

⁵ La scelta delle strategie di raccolta e di analisi dei dati è stata dettata dal carattere ancora poco esplorato dell'oggetto di ricerca e dal fatto che l'attività criminale in questione è sommersa e non si possono ottenere informazioni robuste se non direttamente dagli attori coinvolti o dalle tracce che lasciano online o da chi lo osserva nella propria attività professionale. Inoltre, gli obiettivi della ricerca riguardano la comprensione del “come” di fenomeni molto complessi e che difficilmente avremmo potuto raggiungere con strumenti differenti. Più in generale il disegno qualitativo della ricerca ci ha permesso di semplificare e gestire molti dati senza che questo andasse a discapito della complessità e del contesto. La triangolazione di tre strategie differenti di raccolta dati è stata scelta per irrobustire i risultati, evitando errori che potevano derivare dall'uso di un solo strumento e per catturare diverse dimensioni e punti di vista di un problema sfaccettato. Nonostante i punti di forza, la metodologia seguita ha limiti. In primo luogo, i risultati che presentiamo non possono essere estesi ad una popolazione più ampia con lo stesso grado di certezza che permetterebbe un approccio quantitativo. Ancora, fare ricerca, non solo etnografica, sul traffico di migranti significa inevitabilmente doversi confrontare con culture e lingue molto differenti e lontane. Il nostro lavoro è stato realizzato con ricercatori madre lingua araba, ma va tenuta in conto la possibilità di errori interpretativi, di carattere linguistico e culturale.

di destinazione]. [...] [I migranti] sono addestrati... viene detto loro cosa devono fare se si fanno prendere, cosa devono dire, quale rotta seguire, quale mezzo di trasporto usare. Tutte queste cose hanno a che fare con Internet e, naturalmente, con i social network.

(Forze dell'ordine – Romania, settembre 2016)

Il traffico di migranti è spesso gestito da reti criminali informali, agevolate dai social network e composte anche da amici e familiari dei trafficanti a sostegno dell'attività.

Ho partner a Diyarbakir [città nel sud-est della Turchia], a Istanbul, a Izmir, a Bodrum, ad Atene, a Patrasso, a Igoumenitsa, in Francia. Conosco alcune di queste persone dagli anni della scuola a Duhok [città del Kurdistan iracheno] e ci manteniamo in contatto via Facebook e e-mail. Di molti ho il cellulare. Mio cugino poi continua il suo business dal Kurdistan. Ci aiutiamo tutti e se qualcuno [un cliente] ha bisogno di stare a casa di qualcuno per uno o due giorni, basta un messaggio che dice che sta per arrivare, diciamo, ad Atene o Smirne. E lo stesso se ha bisogno di un visto, di un passaporto, di documenti.

(Trafficante – Regno Unito, dicembre 2016)

Ad esempio, uno dei trafficanti intervistati ha affermato di adoperare una cerchia familiare di parenti già emigrati in Europa per pubblicizzare la vendita online di passaporti europei e per agevolare il trasporto e l'ingresso dei migranti nel Regno Unito, rimarcando il ruolo di Facebook nel mantenere i contatti:

Mio cugino è in Francia e nel suo account Facebook ha un post sui passaporti europei. Con uno di questi arrivi in Inghilterra senza problemi. Hai solo bisogno di soldi, 800-1.000 euro vanno bene. [mostra il post Facebook, tradotto dall'arabo all'inglese]

(Trafficante – Regno Unito, febbraio 2016)

Le nuove tecnologie consentono di rendere le organizzazioni più snelle: la facilità con cui si possano contattare i potenziali clienti tramite questi strumenti, ad esempio, fa sì che non siano più necessari agenti sul territorio dedicati alla fase di reclutamento.

I social network non solo rendono più semplice la collaborazione tra singoli criminali all'interno di reti, ma anche quella tra diversi gruppi di trafficanti. La possibilità di intercettare una domanda più variegata e proveniente da luoghi prima inaccessibili può indurre un gruppo di trafficanti di persone, desiderosi di rispondere a esigenze che prima non venivano nemmeno rappresentate da una clientela molto più statica, a ricercare con più frequenza la cooperazione con altri gruppi criminali specializzati in altri territori.

Abbiamo riscontrato la presenza di organizzazioni criminali operanti a livello transnazionale in genere tra il continente africano e l'Europa molto ben strutturate, quindi non organizzazioni rudimentali di tipo primitivo, ma organizzazioni criminali vere e proprie, che fanno anche dell'utilizzo di strumenti tecnologici più avanzati quali social network, Internet, WhatsApp, Facebook, uno degli strumenti sia di comunicazione tra di loro al fine di realizzare forme di comunicazioni criptate e difficilmente intercettabili, sia al fine di entrare in contatto con le possibili vittime del reato.
(Forze dell'ordine – Italia, febbraio 2017)

"Trattandosi di un'organizzazione criminale internazionale è difficile da inserire, come dire, nelle categorie classiche della criminalità organizzata come siamo abituati a vederla. Parliamo di un network, nel senso che sono diversi gruppi che nei vari paesi, soprattutto africani, sono interconnessi tra di loro. Per esempio c'è un gruppo che opera nei singoli paesi del Centrafrica, ce n'è uno in Sudan che organizza la traversata del deserto verso la Libia, e in Libia c'è un gruppo a sé [...] anzi ce ne è più di uno sicuramente a seconda delle località [...]. Ci sono diversi gruppi che ricevono i migranti che vengono fatti partire [principalmente] dal Sudan, che è il connettore dei migranti centro africani verso

la Libia [...]. E poi questo network riprende, con esponenti di varie nazionalità, soprattutto centro africane, in Italia e in Nord Europa. Non si può parlare di singole organizzazioni criminali ma di un network tra gruppi criminali (Forze dell'ordine – Italia, febbraio 2017).
(Forze dell'ordine – Italia, febbraio 2017)

Il ruolo centrale dei social network per connettere professionalità criminali emerge da molti altri dati che abbiamo raccolto.

[Faccio i miei affari] mettendo in contatto persone e guide che conoscono la loro lingua, siriani e turchi che parlano inglese. [...] Ora, in Siria, ho un uomo fidato, che porta [i migranti] in Turchia, e poi li portano a destinazione.
(Trafficante – Romania, maggio 2016)

Un post su un social network è emblematico di come in Internet si possono trovare “competenze” criminali, a servizio di clienti ma anche di altri criminali.

Vuoi acquistare passaporto, una carta d'identità, un visto o una patente di guida senza problemi? Realizziamo documenti di alta qualità per viaggi verso i paesi europei. Vendiamo solo i migliori documenti. Successo garantito. Facciamo passaporti perfetti per Regno Unito, Francia, Germania, Grecia, Italia, Stati Uniti, Canada. Prezzi molto competitivi Sconto disponibile per famiglie. Il passaporto può essere pronto in 5 giorni. Per ulteriori informazioni, inviare una e-mail: jXXXXX@gmail.com / tel. 0033 2 99xxxxxx.
(Post di un trafficante – Regno Unito)

3.2 Traffico di migranti e social network

Sono centinaia i profili, le pagine e i post sui social network pubblicati dai trafficanti di persone per promuovere i loro servizi “alla luce del sole”, come se il servizio venisse offerto da una (legale) agenzia di viaggi. Questi

contenuti web sono aperti e facilmente accessibili e possono essere raggiunti semplicemente inserendo alcune parole chiave basilari in arabo nelle barre di ricerca (come “viaggio per l’Europa”, “visto” o “Schengen”). Anche se alcuni gruppi sono privati (ovvero con contenuti non liberamente visibili a tutti gli utenti è molto facile farne parte chiedendo l’accesso all’amministratore tramite un profilo personale (reale o falso). Una volta diventati membri, è possibile ricevere costanti notifiche riguardanti nuovi messaggi e aggiornamenti.

Su Facebook, ad esempio, sono presenti un gran numero di post che pubblicizzano servizi di trasporto illegali, scritti quasi esclusivamente in lingua araba. Solitamente, mostrano immagini idealizzate dei mezzi di trasporto (di solito barche di lusso, navi da crociera, yacht e aerei) e offrono indicazioni sui luoghi di partenza, sulle dimensioni del vettore, sulla durata del viaggio, sulla destinazione (anche se talvolta in modo generico, come “Europa” o “Unione Europea”), sul prezzo del servizio (alcune volte diversificato per metodo di trasporto e/o rotta) e su numeri di telefono da chiamare per ricevere ulteriori chiarimenti (di solito tramite Viber o WhatsApp).

Ciò non avviene, però, solo su Facebook. Anche Instagram e Twitter (quest’ultimo in misura minore) sono impiegati in questa fase promozionale, anche per vendere documenti falsi (come passaporti, visti, carte di identità e patenti di guida).

Gli stessi trafficanti intervistati hanno messo in risalto quanto Internet sia uno strumento essenziale per loro, in particolare nella fase di reclutamento e pubblicizzazione dei servizi, anche se in alcuni casi continuano a prevalere metodi tradizionali offline:

Sì, ho usato Internet molte, molte volte! Internet insieme ai telefoni cellulari, ovviamente, è il migliore per fare affari da lontano! Ho aiutato persone a venire nel Regno Unito dal 2002. Mi piace essere un *kacakci* [trafficante]. [...] Usavo Facebook prima di venire in Inghilterra da un anno, un anno e mezzo. Ho avuto molte pagine Facebook dove pubblicizzavo i miei servizi. Trasporto, viaggio in Europa, buoni prezzi, miglior servizio. (Trafficante – Regno Unito, febbraio 2016)

Sì, [uso Internet] ma non quanto si possa pensare. La maggior parte dei miei affari all'inizio [reclutamento] avviene tramite persone [offline]. La gente ti conosce, loro sanno quello che fai, sanno che sei un *kacakci* [trafficante] e vengono da te e ti dicono quello che vogliono. [...] Non mi fido di Internet così tanto perché non sai mai chi potrebbe guardare [...] Il mio socio in affari in Kurdistan invia messaggi ad amici, e-mail e chiede 'conosci qualcuno che vuole andare in Europa? Se sì, di' loro di mandarmi un messaggio e fare così e così'. (Trafficante – Regno Unito, aprile 2016)

I social network sono quindi uno strumento efficace ed efficiente per raggiungere una domanda in crescita, ma anche più complessa da intercettare, perché non sempre localizzata geograficamente: amplificano dunque le potenzialità di business dei trafficanti e la loro capacità di presa su un mercato sempre più globale.

Consentono inoltre ai gruppi criminali di generare *fiducia* nei clienti. E la fiducia, che è un bene primario nella maggior parte dei mercati criminali

organizzati dove si offrono servizi (von Lampe, Johansen, 2004), in questo caso lo è ancora di più, in quanto la scelta del trafficante giusto, a parità di prezzo, può significare la differenza tra la vita e la morte.

Così, su queste pagine e questi profili, i trafficanti spesso pubblicavano *fotografie e video di viaggi “di successo”*, sia durante il viaggio stesso sia dopo l’arrivo a destinazione. E molto frequente era anche l’uso di termini quali “WhatsApp” e “Viber”, rispetto alle modalità di contatto, e “flights” e “cruise”, rispetto ai mezzi di trasporto (si veda Figura 1). Avere a disposizione una linea di comunicazione dedicata, sicura e sempre attiva con il trafficante è rassicurante, così come sapere che per il viaggio ci si può servire di un aereo o di una nave affidabile.

[INSERIRE FIGURA 1 QUI]

Molti trafficanti si descrivono come “*agenzie di viaggio*” dedite all’organizzazione del trasporto e (in molti alcuni casi) alla vendita di documenti (falsi) utili ad agevolare gli sposamenti.

Si pubblicizzano come se fossero delle vere e proprie agenzie di viaggi, si informano delle singole partenze, della loro organizzazione, dei viaggi.
(Forze dell’ordine – Italia, febbraio 2017)

La Figura 2 mostra il profilo Facebook di un trafficante all’interno del quale venivano proposte due modalità per viaggiare dalla Turchia alla Grecia. Nel post venivano pubblicizzati vari tipi di mezzi per giungere in Europa,

dall'auto allo yacht: ad esempio, per il primo si richiedevano 1.700 euro, per il secondo 2.100. Il post si concludeva con un numero di telefono per comunicare direttamente con il trafficante.

[INSERIRE FIGURA 2 QUI]

Un altro esempio è visibile in Figura 3, che mostra un elemento web trovato in un gruppo Facebook dedicato all'immigrazione illegale. Il post è composto da una foto, scattata probabilmente durante uno dei viaggi, seguita da un elenco delle diverse modalità per raggiungere l'Europa e dei relativi costi.

[INSERIRE FIGURA 3 QUI]

I social network e le ICT permettono di offrire servizi ritagliati sui *bisogni dei clienti, costruiti su misura e sulle loro possibilità economiche*, ancora prima che il trafficante e il cliente si incontrino di persona o persino in assenza di un incontro fisico.

Insieme ad un collega di lingua araba, abbiamo utilizzato i servizi di telefonia offerti da WhatsApp e Viber per contattare i numeri visualizzati nei post pubblicati sui social network fingendo di essere interessati ai servizi offerti dagli annunci al fine di far entrare irregolarmente in Europa alcuni nostri ipotetici familiari. Durante le telefonate, i trafficanti hanno illustrato i diversi

pacchetti di viaggio (percorsi, mezzi di trasporto, tempistica, prezzi, ecc.) e i servizi aggiuntivi, come la fornitura di documenti falsi.

Di seguito è riportato l'estratto di una conversazione avvenuta tra noi e un trafficante che aveva promosso i propri servizi di viaggio dalla Turchia su Facebook. Nella telefonata chiedevamo aiuto per portare in Italia un nostro ipotetico fratello marocchino, sprovvisto di documenti. Dopo una prima conversazione sui vari pacchetti viaggio e sui relativi costi, il trafficante ci ha contattato nuovamente per proporci l'acquisto di documenti siriani falsi (forniti da un soggetto terzo) per aggirare il sistema dei controlli alle frontiere europee e far fronte ai possibili rischi di identificazione e rimpatrio.

Ricercatore: Voglio portare mio fratello marocchino dalla Turchia all'Italia. Ha perso tutti i documenti e in Turchia è irregolare. Come può fare?

Trafficante: Hai tre diverse opzioni. La prima: direttamente dalla Turchia all'Italia con uno yacht turistico da 20 metri, 60/70 persone. Costo: 7.000 euro. Lasciamo tuo fratello in una costa non controllata a 20 minuti di distanza da una stazione dei treni. La seconda opzione: dalla Turchia alla Grecia e poi dalla Grecia all'Italia. Costo: 6.200 euro. La terza opzione, invece, è dalla Turchia alla Grecia e poi dalla Grecia all'Austria via terra: 800 euro.

Ricercatore: I viaggi sono sicuri? Che garanzie riesci a darmi?

Trafficante: Il viaggio è sicuro, se Dio vuole. Io faccio del mio meglio, Dio fa il resto. Molte persone sono arrivate sane e salve in Europa grazie al mio lavoro. Questa è la mia garanzia. Chiama tuo fratello e fammi sapere.

[Dopo una lunga conversazione sui dettagli del viaggio e dopo cordiali saluti da parte di entrambi, la conversazione si interrompe. Cinque minuti dopo, il trafficante richiama]

Trafficante: Caro amico, mi sono dimenticato di dirti che c'è un problema. Tuo fratello è marocchino e se viene catturato dalla

polizia italiana o da quella greca sarà rimpatriato. Ma c'è un modo per risolvere questo problema.

[Il trafficante ci parla di un altro servizio fornito da un suo contatto, ovvero la creazione di due documenti siriani falsi: un "quaid" (una sorta di atto di nascita) e una patente di guida]

Trafficante: Con questi documenti lui potrà andare all'ambasciata siriana in Turchia, fingendo di essere siriano e chiedere un nuovo passaporto. Stiamo facendo la stessa cosa con persone che vengono dal Libano. Tuo fratello deve parlare usando l'arabo standard. Se si accorgono che l'accento è strano, deve dire di avere genitori siriani ma di essere cresciuto in Marocco [...] Con il passaporto siriano potrà chiedere asilo politico quando arriva [...] 800 euro per i documenti, 200/300 per me, come mancia. Ti sto risolvendo un grosso problema [...] Pensa con calma, parla con tuo fratello e quando prendete una decisione richiamami e mi occuperò in prima persona di soddisfare la tua richiesta. Se lui non vuole viaggiare ma vuole solo i documenti non ci sono problemi: lo servirò lo stesso.

Dopo le prime comunicazioni e la creazione di un rapporto di fiducia tra i due soggetti, avviene solitamente un incontro diretto per prendere gli ultimi accordi.

[...] alla fine c'è il contatto diretto [nella realtà] così mi assicuro, vedo come parla, come gesticola... e parliamo di cose serie, prezzo, garanzie, modi, tutto.
(Trafficante – Italia, gennaio 2016)

I social network sono un potente strumento per *selezionare la clientela*. Le caratteristiche dell'offerta, incluso il prezzo, e il modo in cui i post vengono redatti permettono ai trafficanti di rivolgersi a una tipologia di clienti ben definita.

I trafficanti sono molto abili a determinare (e costantemente modificare) i prezzi dei servizi offerti. Le tariffe, a detta dei trafficanti intervistati, tengono

conto di diversi aspetti: la distanza chilometrica da percorrere, il tipo di mezzo scelto, l'urgenza di partire e la presenza o meno di bambini, per cui, di norma, sono previsti degli sconti.

Se uno vuol partire con la nave in 30/40 persone può andare, pagare poco e andare. Anche fino a mille euro puoi arrivare. (Trafficante – Italia, gennaio 2016)

Per i prezzi: dalla Libia da 1.000 a 4.000 dollari a persona. La madre con figli ha sempre uno sconto, 1.700 – 2.000. Se una persona porta 5/7 persone può anche partire gratis. (Trafficante – Italia, dicembre 2016)

La prima esperienza era con un cliente siriano al prezzo di 4.000 euro. Ha lasciato due mila euro al mio amico e questo ha fatto il viaggio con il cliente. Il viaggio era facile perché ci vogliono più o meno 15 minuti, tra andata e ritorno sono 30 minuti. Facile! (Trafficante – Italia, dicembre 2016)

Alcuni *smugglers* indirizzano le proprie offerte solamente a uno specifico target di clienti, ossia coloro che possono effettivamente sostenere gli ingenti costi di trasporto richiesti.

Ho il mio modo e il mio modo è semplice, per questo anche su Internet, io uso modi per poter prendere gente, non troppa gente, ma solo persone che possono pagare il prezzo che chiedo a loro. Perché il viaggio che faccio io, è certo [sicuro] al 100%. (Trafficante – Italia, gennaio 2016)

Tuttavia, ci sono anche offerte destinate a migranti che hanno assoluta urgenza di spostarsi ma hanno scarsa disponibilità economica: in questo caso vengono proposti “mezzi di fortuna”, meno affidabili, a costi decisamente inferiori.

Poi dipende: chi proviene dal punto di partenza ha tempo per trattare. Chi viene da lontano ha fretta di partire, ad esempio chi viene dall'Iran, Pakistan, etc. quindi non ha tempo [da perdere]. (Trafficante – Italia, dicembre 2016)

Per i trafficanti intervistati in Italia e nel Regno Unito, i social network e le applicazioni per *smartphone* sono strumenti fondamentali non solo nella fase di reclutamento ma anche in quella di trasporto, ad esempio per mantenere il contatto con i clienti durante il viaggio e per accordarsi per il pagamento una volta che questi sono giunti a destinazione.

I migranti irregolari (o le loro famiglie) versano in anticipo almeno il 50% della tariffa, somma di cui solitamente ci si serve per retribuire importanti attori del viaggio prima che questo inizi. Il resto del dovuto è corrisposto all'arrivo. In molte occasioni il denaro è anticipato a un intermediario, di norma un membro di fiducia e di spicco della comunità locale, che successivamente gira quanto ricevuto all'organizzatore criminale al termine del viaggio.

Una volta che abbiamo un cliente, uso Facebook e la posta elettronica per curare i dettagli per quanto riguarda il viaggio dal Kurdistan a Istanbul e da Istanbul a Smirne, da Smirne nelle isole greche. A volte, soprattutto quando conosco la persona che ho aiutato a viaggiare, uso e-mail e Facebook per sapere se ha raggiunto la destinazione e risolto eventuali problemi di denaro in sospeso. Dobbiamo essere pagati anche noi! Sai, dove andare e chi pagare e così via. A volte ci sono problemi per cui alcune persone si perdono, non riescono a trovare un posto dove stare, non riescono a trovare qualcuno con cui parlare, ecc. Il viaggio è pieno di problemi e non è possibile farlo senza e-mail e telefoni (Trafficante – Regno Unito, aprile 2016)

Oltre alla sponsorizzazione dei servizi di trasporto, uno dei trafficanti intervistati ha dichiarato di dare ragguagli via social network anche sugli alloggi disponibili e su dove ricaricare i telefoni durante il viaggio.

Nella maggior parte dei luoghi dove le persone devono rimanere [*punti di transito*], queste hanno bisogno di una casa, un letto su cui dormire. Il modo migliore per loro di sapere di trovare posti economici dove stare, è Facebook. Puoi trovare un hotel ovunque in Europa, ma il problema è che sono molto costosi. Quando viaggiano per mesi o addirittura anni vogliono spendere il minor denaro possibile. Non sai mai per quanto tempo durerà il viaggio, e in qualche posto chiederanno loro un sacco di soldi, 5 euro per una bottiglia d'acqua, 10 euro per un panino, e alcune persone in Grecia, in Italia, in Francia, chiedono anche 20 euro per farti ricaricare la batteria del cellulare. Quindi su Internet, su Facebook, puoi pubblicizzare alloggi per soli 10 euro a notte. Quando le persone viaggiano, sono sempre sul cellulare per trovare le soluzioni più economiche per i loro problemi quotidiani ... mio cugino, ad esempio, offre stanze economiche [*ci mostra un post Facebook su degli alloggi disponibili in Francia: "Camere economiche a Calais. 15 euro a notte, TV inclusa. Servizi igienici in comune con doccia. Pulito. Disponibile per famiglie. Sconto negoziabile. Per maggiori informazioni, tel. 0033 2 99xxxxxx"*] (Trafficante – Regno Unito, febbraio 2016)

Tra i motivi che spingono trafficanti e potenziali migranti a utilizzare i social network e i servizi telefonici online forniti da applicazioni mobili come canale di facilitazione del servizio, vi è la possibilità di usufruire di messaggistica criptata di cui questi mezzi sono dotati, la quale aiuta a tutelare e proteggere lo scambio di informazioni. Ciò è confermato anche alcuni intervistati appartenenti alle forze che hanno condotto indagini specifiche in materia:

Fanno anche dell'utilizzo di strumenti tecnologici più avanzati quali social network, Internet, WhatsApp, uno degli strumenti sia di comunicazione tra di loro, al fine di realizzare forme di comunicazione criptate e difficilmente intercettabili. (Forze dell'ordine – Italia, febbraio 2017)

I dispositivi mobili permettono ai trafficanti di comunicare con il cliente utilizzando lo stesso profilo nei social network anche cambiando cellulare o SIM: l'unico elemento indispensabile è una connessione a Internet. Inoltre,

consentono di modificare agevolmente, frequentemente e velocemente nominativo alla pagina/gruppo/profilo, al fine di eludere i controlli degli organi di polizia e degli stessi social network:

Anche se cambi il cellulare o cambi la SIM, WhatsApp ti lascia l'opzione, se vuoi cambiare il tuo numero ti rimane il [vecchio] profilo. Anche quelli che cambiano numero so sempre chi sono. Mi arrivano i messaggi che la persona è arrivata anche cambiando numero.

(Trafficante – Italia, gennaio 2016)

È una forma di comunicazione tra virgolette gratuita cioè il migrante, per dire, che ha un cellulare, connettendosi ad una rete Wi-Fi qualsiasi può essere immediatamente raggiunto, cosa che non è detto possa fare con una linea telefonica tra virgolette normale.

(Trafficante – Italia, dicembre 2016)

3.3 *Trafficati (clienti) e social network*

I social network sono uno strumento fondamentale nel processo di *decision-making* dei migranti. Le comunicazioni con i trafficanti e le informazioni online da questi lasciate sul web, come ad esempio quelle su quali paesi siano facilmente accessibili in un determinato momento o sulle caratteristiche dei servizi offerti, influenzano significativamente le decisioni dei migranti se e come lasciare il paese.

[Internet] diffonde notizie, come ad esempio se è facile passare attraverso il processo di richiesta di asilo [...] le notizie si diffondono molto rapidamente, ad esempio 'è più facile in questo paese o nell'altro', quindi le persone pianificano le destinazioni di conseguenza.

(Esperto informatico – Regno Unito, aprile 2016)

Internet mi ha aiutato a capire dove potevo emigrare [...] In Bulgaria ho degli amici, dei siriani sposati con dei bulgari che si

sono stabiliti bene. Mi sono collegato con loro tramite Facebook, prima che venissi nel loro paese.
(Migrante – Bulgaria, gennaio 2016)

Il processo decisionale sottostante alla scelta di migrare o meno è condizionato dalla rete di amici, conoscenti e familiari che hanno già raggiunto il luogo di destinazione. Ad esempio, un richiedente asilo intervistato in Bulgaria ha dichiarato che, prima di lasciare il suo paese (Siria), ha consultato tramite Facebook anche dei conoscenti che già da anni vivevano in Bulgaria. Trafficanti e trafficati sembrano far parte della stessa rete comunicativa, una sorta di “TripAdvisor” della migrazione illegale.

Ricercatore: *Tu una volta mi avevi detto che hai usato Internet per andare fino in Austria*

Migrante: Perché un mio amico è andato in Austria, un mese fa [prima della mia partenza] e mi ha mandato via e-mail il link Facebook per entrare in una pagina di uno smuggler, e dopo sono entrato in questa pagina e ho potuto parlare con lui, ho preso un appuntamento, ci siamo incontrati.

Ricercatore: *Quindi il tuo amico aveva trovato il contatto su Facebook?*

Migrante: Sì sì lui ha trovato il suo contatto su Facebook, ho visto che la sua esperienza è andata bene e volevo fare lo stesso
(Migrante – Italia, dicembre 2016)

Ricercatore: *Secondo te, questa persona qua ti sta chiamando dal posto dove ti trovi o dall'estero?*

Migrante: Mi ha chiamato dal paese dove ero, la Francia... è uno smuggler abbastanza famoso, che vive in Francia, e la gente mi ha detto che è affidabile
(Migrante – Italia, dicembre 2016)

I migranti utilizzano ampiamente i social network e Internet specialmente per comunicare con altri clienti, amici, familiari o membri delle comunità che già

vivono nel paese di destinazione e con cui condividono legami nazionali, linguistici o culturali al fine di ottenere un supporto di tipo emotivo o informazioni sulle rotte “più affidabili” e sui possibili pericoli che potrebbero incontrare lungo il tragitto.

Alcune pagine utilizzate dai migranti, specialmente quelle più attive e popolari, contengono di frequente anche dei post in cui vengono “denunciati” trafficanti non affidabili: solitamente contengono dettagli sul nome del trafficante (e spesso una sua fotografia), sulla sua nazionalità, sul paese o città in cui opera e descrivono in che modo ha truffato le sue vittime. Di solito gli utenti commentano il post per confermare la frode, raccontando di come anch’essi sono stati ingannati.

Durante la ricerca abbiamo trovato, ad esempio, conversazioni e commenti in merito alla negativa reputazione dei trafficanti che avevano effettuato viaggi dalla Turchia con la nave “JetBoat”, sulla quale diversi migranti avevano perso la vita (tra cui molti bambini e una donna). Abbiamo rinvenuto, inoltre, diversi post su un trafficante tunisino che, dopo aver ricevuto il denaro per attraversare la frontiera tra Serbia e Ungheria, è scappato abbandonando i migranti al confine (Figura 4).

[INSERIRE FIGURA 4 QUI]

L'uso di Internet consente ad amici e familiari di monitorare i viaggi dei migranti e di verificare la qualità del servizio. Le tecnologie digitali e i dispositivi mobili creano quindi degli effetti a catena che rafforzano o indeboliscono la fiducia riposta nei trafficanti, aumentando o diminuendo di conseguenza la loro reputazione nel mercato:

I primi che sono partiti danno il numero all'altro, dicendo che è andato tutto bene e così pubblicizzano ai nuovi clienti [...] quando lo smuggler o un intermediario hanno una fama, che sono corretti eccetera. Di solito quelli che hanno già viaggiato con loro gli fanno più pubblicità.
(Trafficante – Italia, gennaio 2016)

Il rapporto tra potenziale migrante e trafficante avviene su base fiduciaria: solitamente le sole garanzie offerte sono i racconti di chi ha già utilizzato il servizio.

Ricercatore: *Che garanzie ti ha dato?*

Migrante: Nessuna, l'unica garanzia è dargli la fiducia... ti fa sentire che è una persona onesta. Ti dà una sicurezza che ti fa fidare di lui. La gente mi ha detto che era una persona seria, e per me c'era anche il mio amico che era partito con lui quindi io mi fidavo, per me l'importante era partire, non partire con lui...
(Migrante – Italia, dicembre 2016)

L'ampio utilizzo di Internet e dei social network da parte dei migranti è stato anche confermato dai membri delle organizzazioni non governative da noi intervistati:

Decido di partire ma mi imbarco su un barcone qualunque o capisco in quali condizioni partire? O capisco qual è il momento più opportuno per partire sulla base delle previsioni meteorologiche, scopro cosa sta succedendo nella costa greca

piuttosto che in quella italiana, beh sentiamo i miei amici a Catania cosa mi dicono?
(Organizzazione non governativa – Italia, luglio 2016)

4. Conclusioni

La ricerca presentata in queste pagine ha esaminato il modo in cui i social network e le tecnologie digitali stanno trasformando il traffico di migranti, colmando un vuoto oggi presente in lettera.

Prima di tutto, i social network stanno generando cambiamenti, almeno parziali, nelle caratteristiche dell'organizzazione dei devianti (Best, Luckenbil, 1994) dediti a quest'attività illecita. In particolare, svolgono un ruolo di facilitatore nell'organizzazione di gruppi con strutture criminali semplici, veloci e fluide, agevolando i contatti tra i soggetti dell'organizzazione e permettendo di creare e mantenere le relazioni con “fornitori di servizi” esterni. I social network, inoltre, semplificano le collaborazioni tra diversi gruppi di trafficanti, oggi sempre più necessarie per rispondere a una domanda (quella dei migranti che utilizzano Internet) sempre più variegata (con potenziali clienti provenienti da molteplici aree del mondo alla ricerca di diversi servizi di trasporto) e non omogenea e concentrata geograficamente come succedeva quando i contatti con i trafficanti avvenivano esclusivamente offline.

In secondo luogo, i social network e le nuove tecnologie stanno modificando l'organizzazione della devianza (*ibidem*), ossia il traffico di migranti inteso come attività criminale organizzata. Nel dettaglio, i social network sono

utilizzati come efficace strumento per: i) definire e promuovere i servizi offerti (alla luce del sole) e instaurare i contatti con i potenziali clienti (*opportunità promozionale e strumento efficace ed efficiente per relazionarsi con la domanda*); ii) mantenere i contatti con i migranti durante la fase di trasporto e dopo l'arrivo a destinazione per definire i pagamenti (*opportunità logistica*); iii) mitigare il rischio di essere intercettati dalle attività investigative delle forze dell'ordine, specialmente se usati in combinazione con servizi di messaggistica criptati (*opportunità di riduzione dei rischi*).

Infine, i social network sono usati dai migranti per reperire informazioni utili a guidare le proprie scelte prima della partenza, per comunicare con membri della stessa nazionalità o amici già presenti nei luoghi di destinazione e per condividere e ottenere recensioni riguardo l'affidabilità dei servizi di viaggio offerti online.

L'attività criminale sembra dunque essere gestita da network informali, fluidi e interconnessi. Il trasporto è stato reso più pervasivo, più capillare, più rapido, meno rischioso e meno costoso, ma anche capace di intercettare una domanda proveniente da luoghi prima magari non accessibili a un determinato gruppo criminale. È diventato inoltre più efficiente e, almeno in parte, più sicuro per i migranti e meno rischioso per i trafficanti.

Il quadro teorico di riferimento che più sembra adattarsi a spiegare queste modificazioni è quello della criminologia razionale e situazionale. In base a questa prospettiva, la realizzazione di un'attività criminale dipende dagli

specifici contesti e dalle opportunità connesse (von Lampe, 2011): queste sono generate dalla compresenza nel tempo e nello spazio di tre fattori determinanti, ovvero un soggetto agente motivato (il criminale), un bersaglio designato e la mancanza di un guardiano capace di intervenire, direttamente o indirettamente, per impedire l'azione criminale. Il soggetto agisce razionalmente, valutando tutte le circostanze e soppesando costi e benefici. In questo contesto, la scelta dei social network da parte dei trafficanti è dettata da un elemento di razionalità criminale: utilizzarli riduce gli “sforzi”, aumenta le “ricompense” e fa diminuire il “rischio” dell'attività criminale organizzata (Clarke *et al.*, 2010). I social network rispetto al traffico di migranti sono quindi un'opportunità criminale e rappresentano quello che la criminologia situazionale chiama un “facilitatore criminale” (von Lampe, 2011).

Riteniamo infine che la nostra ricerca offra un contributo alla letteratura su reti sociali e migrazioni. I social network agevolano i legami interpersonali e lo scambio di informazioni sia tra potenziali migranti sia tra questi e chi già si trova nei paesi di destinazione, riducendo costi e rischi dei viaggi (Gillespie *et al.*, 2016; Wall *et al.*, 2017). L'atto di migrare con l'aiuto dei trafficanti potrebbe dipendere sempre meno da meccanismi di feedback generati all'interno di reti “convenzionali” di migranti e sempre più da quanto pubblicato online da individui non conosciuti (Bakewell, *et al.* 2017). Internet e i social network stanno quindi ridefinendo i confini delle reti sociali dei

migranti che si servono dei trafficanti nel bene (informazioni che abbattano rischi e massimizzano i benefici) e nel male (informazioni distorte che diffondono la falsa credenza di processi migratori positivi).

Riferimenti bibliografici

Aloyo, E., Cusumano E.

2018 «Morally evaluating human smuggling: the case of migration to Europe», in *Critical Review of International Social and Political Philosophy*, Informa UK Limited, Taylor & Francis Group.

Bakewell, O., G. Engbersen, M.L. Fonseca, C. Horst

2017 *Beyond Networks: Feedback in International Migration*, London, Palgrave Macmillan UK.

Best, J., D.F. Luckenbill

1994 *Organizing Deviance*, 2nd edition, New Jersey, Prentice Hall.

Borkert, M., K. E. Fisher, E. Yafi

2018 «The Best, the Worst, and the Hardest to Find: How People, Mobiles, and Social Media Connect Migrants In(to) Europe», in *Social Media + Society*, 4, 1, pp. 1–11.

Brenner, S. W.

2013 «Cybercrime: Re-thinking crime control strategies», in Y. Jewkes (a cura di), *Crime Online*, Portland, Willan, pp. 12–28.

Broadhurst, R., P. Grabosky, M. Alazab, B. Bouhours, S. Chon

- 2014 «An Analysis of the Nature of Groups engaged in Cyber Crime», in
International Journal of Cyber Criminology, 8, 1, pp. 1-20.
- Calvey, D.
- 2013 «Covert Ethnography in Criminology: a Submerged yet Creative Tradition», in *Current Issues in Criminal Justice*, 25, 1, pp. 541-550.
- 2018 «Covert Ethnography in Criminal Justice and Criminology: The Controversial Tradition of Doing Undercover Fieldwork», in
Criminology and Criminal Justice, online first, feb.
- Castells, M.
- 1997 *Power of Identity: The Information Age: Economy, Society, and Culture (Vol. II)*, Cambridge, MA, USA: Blackwell Publishers, Inc.
- Choo, K.-K. R., R.G Smith
- 2008 «Criminal Exploitation of Online Systems by Organised Crime Groups», in *Asian Journal of Criminology*, 3, 1, pp. 37–59.
- Clarke R., K. Bullock, N. Tilley (a cura di)
- 2010 *Situational Prevention of Organised Crimes*, Cullompton, Willan Publishing.
- Collier, P.
- 2015 *Exodus: How Migration Is Changing Our World*, Oxford, Oxford University Press.
- Corazza, O., G. Valeriani, F.S. Bersani, J. Corkery, G. Martinotti, G. Bersani, F. Schifano

2014 «“Spice,” “Kryptonite,” “Black Mamba”: An Overview of Brand Names and Marketing Strategies of Novel Psychoactive Substances on the Web», in *Journal of Psychoactive Drugs*, 46, 4, pp. 287–294.

Diminescu, D.

2008 «The connected migrant: an epistemological manifesto», in *Social Science Information*, 47, 4, pp. 565–579.

Di Nicola, A.

2016 «Via dalla guerra con me: parola di trafficante», in *Rassegna Italiana di Criminologia*, anno X n°3.

Di Nicola, A, A. Cauduro, V. Falletta

2013 «From the sidewalk to the digital highway: a study on the web as a source of information on prostitution and victims of human trafficking in Italy», in *Italian Journal of Criminology*, 7, 3 pp. 219-228.

Di Nicola, A, E. Martini, G. Baratto

2017 *Surf and Sound – The role of the Internet in people smuggling and human trafficking*, Trento, eCrime Research Reports n. 03 - Università degli Studi di Trento.

Di Nicola, A., G. Musumeci

2014 *Confessioni di un trafficante di uomini*, Milano, Chiarelettere.

Europol

2015 *Exploring tomorrow’s organised crime*. Luxembourg, Publications Office.

2016 *Migrant smuggling in the EU*,
<https://www.europol.europa.eu/publications-documents/migrant-smuggling-in-eu>.

Fraser, C.

2016 «An analysis of the emerging role of social media in human trafficking: Examples from labour and human organ trading», in *International Journal of Development Issues*, 15, 2, pp. 98–112.

Garratt, A., M. Emerson, D. Gros, e A. Italianer

1993 «One Market, One Money: An Evaluation of the Potential Benefits and Costs of Forming an Economic and Monetary Union», in *The Economic Journal*, 103, 418, pp. 748–750.

Geißler, R., H. Pöttker (a cura di)

2009 *Media, Migration, Integration: European and North American Perspectives; [Conference Held at the University of Dortmund on June 21 and 22, 2007]*, Medienumbrüche 33, Bielefeld, Transcript-Verl.

Giacopassi, D., W.J. Pitts

2009 «Internet gambling: the birth of a victimless crime?», in Schmallager, F., M. Pittaro (a cura di), *Crimes of the Internet*, Upper Saddle River, NJ, Prentice Hall, pp. 417–437.

Gillespie, M., L. Ampofo, M. Cheesman, B. Faith, E. Iliadou, A. Issa, D.

Skleparis

2016 *Mapping refugee media journeys. Smartphones and social media*

networks, Paris The Open University/France Médias Monde.

Grabosky, P.N., R.G Smith

2001 «Telecommunication fraud in the digital age: the convergence of technologies», in Wall, D. (a cura di.), *Crime and the Internet*, London & New York, Routledge.

Greschke, H.M.

2014 *Is There a Home in Cyberspace? The Internet in Migrants' Everyday Life and the Emergence of Global Communities*, 1. issued in paperback. Routledge Research in Information Technology and Society 14, New York, Routledge.

Hiller, H.H., T.M. Franz

2004 «New ties, old ties and lost ties: the use of the internet in diaspora», in *New Media & Society*, 6, 6, pp. 731–752.

Hine, C.

2008 «Virtual Ethnography: Modes, Varieties, Affordances», in N. Fielding, R. Lee, G. Blank, *The SAGE Handbook of Online Research Methods*, London, SAGE Publications, pp. 257–270.

Horst, H.

2006 «The blessings and burdens of communication: Cell phones in Jamaican transnational social fields», in *Global Networks* 6, 2, pp. 143–59.

Horst, H.A., E.B. Taylor

2014 «The role of mobile phones in the mediation of border crossings: a study of Haiti and the Dominican Republic», in *The Australian Journal of Anthropology*, 25, 2, pp. 155–170.

Huey, L.

2015 «This is Not Your Mother's Terrorism: Social Media, Online Radicalization and the Practice of Political Jamming», in *Journal of Terrorism Research*, 6, 2, pp. 1–16.

Hughes, D.M.

2014 «Trafficking in Human Beings in the European Union: Gender, Sexual Exploitation, and Digital Communication Technologies», in *SAGE Open* 4, 4, pp. 1-8.

INCB

2011 *Report of the International Narcotics Control Board for 2010*, Annual Report of the International Narcotics Control Board, United Nations, New York.

Jaishankar, K. (a cura di)

2011 *Cyber criminology: exploring Internet crimes and criminal behavior*, Boca Raton, FL, CRC Press.

Kyle, D., Dale, J.

2011 *Agents of Human Smuggling Reconsidered. Global Human Smuggling. Comparative Perspectives*, Kyle D. e Koslowski R. (a cura di), in Baltimore: Johns Hopkins University Press, pp.33-59.

Khoo Boon Hui, S.R.I.T.

2011 «Opening speech of the Interpol», *21st Interpol Americas Regional Conference*, Aruba, disponibile su: www.interpol.int/News-and-media/Speeches

King, J. E., C.E. Walpole, K. Lamon

2007 «Surf and Turf Wars Online—Growing Implications of Internet Gang Violence», in *Journal of Adolescent Health*, 41, 6, pp. S66–S68.

Kissau, K.

2012 «Structuring Migrants’ Political Activities on the Internet: A Two-Dimensional Approach», in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38, 9, pp. 1381–1403.

Kitson, H., K.A.I. Nekaris

2017 «Instagram-fuelled illegal slow loris trade uncovered in Marmaris, Turkey», in *Oryx*, 51, 3, pp. 394.

Klausen, J.

2015 «Tweeting the «Jihad»: Social Media Networks of Western Foreign Fighters in Syria and Iraq», in *Studies in Conflict & Terrorism*, 38, 1, pp. 1–22.

Kolliakou, A., M. Ball, L. Derczynski, D. Chandran, G. Gkotsis, P. Deluca, ... R. Stewart

2016 «Novel psychoactive substances: An investigation of temporal trends in social media and electronic health records», in *European*

Psychiatry, 38, 15–21.

Komito, L.

2011 «Social media and migration: Virtual community 2.0», in *Journal of the American Society for Information Science and Technology*, 62, 6, pp. 1075–1086.

Koops, B.J.

2010 «The Internet and its Opportunities for Cybercrime», in *SSRN Electronic Journal*.

Lange, J.E., J. Daniel, K. Homer, M.B. Reed, J.D. Clapp

2010 «Salvia divinorum: Effects and use among YouTube users», in *Drug and Alcohol Dependence*, 108, 1–2, pp. 138–140.

Latonero, M.

2011 *Human Trafficking Online: The role of social networking sites and online classifieds*, Los Angeles, USC Annenberg-CCLP 2011 report.

2012 *The Rise of Mobile and the Diffusion of Technology-Facilitated Trafficking*, Los Angeles, University of Southern California ANNENBERG Center on Communication Leadership & Policy.

Lavorgna, A.

2015 «Organised crime goes online: realities and challenges», in *Journal of Money Laundering Control*, 18, 2, pp. 153–168.

Lenihan, A., H. Kelly-Holmes

2016 Virtual Ethnography. In Z. Hua (a cura di), *Research Methods in*

Intercultural Communication (pp. 255–267), Hoboken, NJ, John Wiley & Sons.

Leukfeldt, E. R., A. Lavorgna, E.R. Kleemans

2017 «Organised Cybercrime or Cybercrime that is Organised? An Assessment of the Conceptualisation of Financial Cybercrime as Organised Crime», in *European Journal on Criminal Policy and Research*, 23, 3, pp. 287–300.

Lusthaus, J.

2013 «How organised is organised cybercrime?», in *Global Crime*, 14, 1, pp. 52–60.

Madianou, M., D. Miller

2012 *Migration and new media: transnational families and polymedia*, Abingdon, Oxon; New York, Routledge.

Marzano, M.

2018 «The Ethics of Covert Ethnographic Research», in C. Macleod, J. Marx, P. Mnyaka, G. Treharne (a cura di), *The Palgrave Handbook of Ethics in Critical Research*, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 399-414.

McAdam, M., S. Baumeister

2010 *Issue Paper: A Short Introduction to Migrant Smuggling*, United Nations Office on Drugs and Crime, Ginevra, p.5.

Miller, M.

- 1995 «Covert Participant Observation: Reconsidering the Least Used Methods», in *Journal of Contemporary Criminal Justice*, 11, 2, pp. 97-105.
- Morris, S.
- 2004 *The Future of Netcrime Now: Threats and Challenges*, London, Home Office Research, Development and Statistics Directorate.
- Morrison, J.
- 2002 «FMO Research Guide: Human Smuggling and Trafficking», in *Forced Migration Online*, [http://www. forcedmigration.org/guides/fmo011](http://www.forcedmigration.org/guides/fmo011).
- Morselli, C.
- 2010 «Gangs and Social Networking», in *Organized Crime Research Brief*, no. 13
- Nix, J., M.R; Smith, M. Petrocelli, J. Rojek, V.M. Manjarrez
- 2016 «The Use of Social Media by Alleged Members of Mexican Cartels and Affiliated Drug Trafficking Organizations», in *Journal of Homeland Security and Emergency Management*, 13, 3, pp. 395–418.
- Nazioni Unite
- 2000a «Protocol against the smuggling of migrants by land, sea and air, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organised Crime», <http://www.unodc.org/documents/treaties/UNTOC/Publications/TOC%20Convention/TOCebook- e.pdf>.
- 2000b «Protocol to prevent, suppress and punish trafficking in persons,

especially women and children, supplementing the United Nations Convention against Transnational Organised Crime», https://www.unodc.org/documents/treaties/Special/2000_Protocol_to_Prevent_2C_Suppress_and_Punish_Trafficking_in_Persons.pdf

Panagakos, A. N. H. A. Horst

2006 «Return to Cyberia: Technology and the Social Worlds of Transnational Migrants», in *Global Networks*, 6, 2, pp. 109–124

Parham, A.A.

2004 «Diaspora, Community and Communication: Internet Use in Transnational Haiti», in *Global Networks*, 4, 2, pp. 199–217.

Regional Mixed Migration

2016 *Getting to Europe the 'WhatsApp' way. The use of ICT in contemporary mixed migration flows to Europe*, Regional Mixed Migration Secretariat Briefing Paper n.2.

Ros, A.

2010 «Interconnected immigrants in the information society», in A. Alonso, P. J. Oiarzabal (a cura di), *Diasporas in the new media age: identity, politics and community*, Reno, University of Nevada Press, pp. 19–38.

Sarkar, S.

2015 «Use of Technology in Human Trafficking Networks and Sexual Exploitation: A Cross-Sectional Multi-Country Study», in *Transnational Social Review*, 5, 1, pp. 55–68.

Scheper-Hughes, N.

2004 «Parts Unknown. Undercover Ethnography of the Organs-Trafficking Underworld», in *Etnography*, 5, 1, pp. 29-73.

Siriwat, P., V. Nijman

2018 «Illegal pet trade on social media as an emerging impediment to the conservation of Asian otters species», in *Journal of Asia-Pacific Biodiversity*, 11, 4, pp. 469–475.

Spicker, P.

2011 «Ethical Cover Research», in *Sociology*, 45, 1, pp. 118-133.

UNODC (United Nations Office on Drugs and Crime)

2013 *Corruption and the Smuggling of Migrants*, United Nations, Vienna.

van Den Bos, M., L. Nell

2006 «Territorial bounds to virtual space: transnational online and offline networks of Iranian and Turkish-Kurdish immigrants in the Netherlands», in *Global Networks*, 6, 2, pp. 201–220.

Veas, J. E.

2018 «Il fine di profitto nel reato di traffico di migranti: analisi critica della legislazione europea», in *Diritto Penale Contemporaneo* 1/2018.

Vertovec, S.

2009 *Transnationalism*. New York, Routledge.

- 2004 «Cheap calls: the social glue of migrant transnationalism», in *Global Networks*, 4, pp. 219–24.
- von Lampe, K
- 2011 «The application of the framework of Situational Crime Prevention to ‘organized crime’», in *Criminology & Criminal Justice*, 11, 2, pp. 145–163.
- von Lampe, K., P. O. Johansen
- 2004 «Organized Crime and Trust: On the conceptualization and empirical relevance of trust in the context of criminal networks» in *Global Crime*, 6, 2, pp. 159–184.
- Wall, D.
- 1997 «Policing the Virtual Community: The Internet, Cyberspace and Cyber-Crime», in P. Francis, P. Davies, & V. Jupp (Ed), *Policing Futures*, London, Palgrave Macmillan UK, pp. 208–236.
- 2011 *Cybercrime: the transformation of crime in the information age*. Cambridge, Polity Press.
- 2014 «Internet Mafias? The Dis-Organisation of Crime on the Internet», in S. Caneppele & F. Calderoni (a cura di), *Organized Crime, Corruption and Crime Prevention*, Cham, Springer International Publishing, pp. 227–238.
- 2015 «Dis-Organised Crime: Towards a Distributed Model of the Organization of Cybercrime», in *SSRN Electronic Journal*.

Wall, M., M. Campbell, D. Janbek

2017 «Syrian refugees and information precarity», in *New Media & Society*,
19, pp. 240–254.

Walsh, C.

2011 «Drugs, the Internet and Change», in *Journal of Psychoactive Drugs*,
43, 1, pp. 55–63.

Watkins, S.C.

2010 *The Young and the Digital: What the Migration to Social-Network Sites,
Games, and Anytime, Anywhere Media Means for Our Future*, Boston,
Beacon Press.

Watson, S.

2015 *The Criminalization of Human and Humanitarian Smuggling*, in
Migration, Mobility, & Displacement, 1, pp. 27-41.

Williams, M.

2006 *Virtually criminal: crime, deviance and regulation online*, London;
New York, Routledge.

TABELLE

TAB. 1. *Elenco di keywords suggerito al fine di individuare elementi web connessi al traffico di migranti*

Processo e fasi	Keywords
Processo in generale	People smuggling; Smuggling of migrants; Migrant smuggling; People smuggling; Illegal migration; Recruitment; Transport; Migrant; Migrant worker; Asylum seekers
Fase del reclutamento	Movement of persons; Transfer; Transport; Move; Borders; Financial gain; Money; Asylum seekers; Refugees; ID; VISA; Residence permit; Fee; Payment; Debt
Fase del trasporto e entrata in un altro paese	Smuggler; Passenger; Migrant; Seasonal; Boat driver; Pontoon; Lorry; Truck; Cargo van; Airplane; Vehicle; Driver; Pilot; Sea; Land; Air; Borders; Transit; ID; VISA; Residence permit; Fee; Payment; Debt



Fig. 2. Esempio di post Facebook in cui si promuovono viaggi tra Turchia e Europa.

Traduzione: Viaggi con yacht turistico diretto ad Atene 2.200 euro, viaggi via terra da Istanbul 1.700 euro, due ore di cammino. Pagamento dopo l'arrivo tramite

qualsiasi ufficio di assicurazione in Turchia o Grecia. Per chi è serio e pronto per il viaggio, chiamare [xxxxxxxxxxxxx], contattare via WhatsApp.



FIG. 3. Esempio di gruppo Facebook dedicato alla promozione illegale di viaggi verso l'Europa.

Traduzione: Viaggi continui dalla Turchia verso la Grecia 350\$. Appena si arriva sull'isola, la garanzia di poter usare Kharitya in Atene dopo due giorni, tutto è garantito nell'isola Kyos, 650\$. Successivamente via aereo, da Atene verso la Germania a 2.500 euro, se ci mettiamo d'accordo con 3.500 euro c'è la garanzia di avere un posto dove dormire. C'è un percorso via terra dalla Turchia verso la Grecia a 3.500 euro. C'è una nave commerciale dalla Turchia verso l'Italia a 3.800 euro. C'è un volo dalla Turchia verso gli stati europei a 6.500. Visa garantita

dal Libano alla Turchia per 2.300\$. Per contattarmi (xxxxxxxxxxxxx WhatsApp) [...].

FIG. 4. Esempio di recensione negativa di un trafficante all'interno di un post presente in un gruppo Facebook.

Traduzione: Attenzione! Dovete stare attenti a questo ladro tunisino, il suo soprannome è ****. Ha preso 5.500 euro da 8 persone per portarli fino a Budapest e invece li ha lasciati sulle frontiere serbo-ungherese. Adesso è scappato.